

Cultura - "Piumini e catene. Storie di Maranza": il libro che racconta l'Italia delle baby gang tra periferie, trappola e paura quotidiana

Roma - 04 feb 2026 (Prima Pagina News) **Un viaggio narrativo e giornalistico nell'universo dei "Maranza", tra Torino, Milano, Napoli e Padova: Arditti e Gallicola raccontano baby gang, violenza urbana, social network e fragilità istituzionale, firmando un libro necessario per capire il disagio giovanile di oggi.**

"Piumini e catene. Storie di Maranza" è un libro che non si limita a fotografare il fenomeno delle baby gang, ma prova a metterci dentro il lettore, costringendolo a respirare l'aria pesante di quartieri e luoghi che molti italiani conoscono solo attraverso titoli di cronaca e clip virali. Roberto Arditti e Alessio Gallicola intrecciano in dodici capitoli il rigore del reportage con la tensione narrativa del romanzo civile, portando in pagina storie vere, nomi, episodi giudiziari e ferite ancora aperte. Ogni capitolo è una tessera di un mosaico che attraversa buona parte dell'Italia urbana: dal "re caduto" Don Ali a Barriera di Milano, alle baby gang Z4 di Corvetto e Calvairate, dal branco che massacra il bocconiano su Corso Como ai ragazzini rom che uccidono sulle strisce al Gratosoglio, fino ai due minorenni senza casco che volano sull'SH a Forcella gridando "stasera si muore giovani". Il risultato è un atlante narrativo in cui la categoria "Maranza" diventa lente per leggere periferie diverse ma accomunate da abbandono educativo, iper-visibilità sociale e una normalizzazione della violenza come linguaggio di appartenenza. Uno degli elementi più riusciti del libro è il metodo: ogni storia parte da atti reali – ordinanze dei Gip, sentenze, verbali di polizia, report statistici – che gli autori si trasformano in racconto, senza perdere precisione ma guadagnando potenza emotiva. La descrizione di luoghi, odori, dialoghi, chat WhatsApp o live su TikTok non è mai puro colore: serve a mostrare come la violenza si costruisce, si organizza, si spettacolarizza, spesso in diretta sui social e quasi sempre davanti a un pubblico passivo. Il libro non resta chiuso nell'immaginario "di strada": mette in relazione la scena trappola lombarda (Baby Gang, Rondo Da Sosa, Neima Ezza, Kappa 24K) con le biografie dei ragazzi che affollano crew, raduni, risse e sparate di quartiere. Allo stesso tempo, sposta lo sguardo su spazi "normali" – treni regionali, filobus 90 e 91, piazzette centrali, carrozze di pendolari – per mostrare come la paura non sia più confinata alle "zone rosse" ma si insinui nella quotidianità di chi torna dal lavoro o porta a spasso il cane. Arditti e Gallicola non indulgono né al pietismo né al giustizialismo: i ragazzi vengono raccontati nella loro responsabilità piena, ma insieme al contesto – istituzioni lente, campi rom "permanentemente provvisori", scuole che arrivano sempre dopo, città che tollerano zone grigie di illegalità strutturale. Il libro denuncia senza ambiguità la catena "devianza minorile – impunità – rendita assistenziale", mostrando quanto costi allo Stato (e ai cittadini che rispettano le regole) mantengono per decenni campi, insediamenti irregolari e micro-criminalità familiare senza una reale pretesa di doveri. La postfazione di Maria Rita Parsi (scomparsa prematuramente in questi giorni) funziona come chiave

di lettura psicopedagogica: collega i ragazzi delle borgate degli anni Settanta ai Maranza di oggi, passando dall'emarginazione materiale a quella affettiva. ?L'idea centrale è che la violenza esibita sia, in molti casi, una richiesta distorta di riconoscimento e di amore, e che nessuna repressione potrà reggere se non sarà affiancata da un investimento serio in relazioni educative, spazi di parola e comunità reali. ? "Piumini e catene" è un libro scomodo perché obbliga a tenere insieme tre piani: il dolore delle vittime, la rabbia delle periferie, e le responsabilità di una politica che spesso preferisce il titolo facile alla strategia lunga. ?È un testo utile per giornalisti, amministratori, educatori, forze dell'ordine, ma anche per chi vive lontano dai quartieri citati e tende a liquidare tutto come folklore violento o "problema di altri".? Chi chiudendo il volume non trova soluzioni pronte, ma guadagna uno sguardo più nitido: le baby gang non sono un incidente, bensì il prodotto di un ecosistema dove famiglia, scuola, istituzioni, media e piattaforme digitali hanno smesso troppo a lungo di parlare.

(Prima Pagina News) Mercoledì 04 Febbraio 2026